Avvenire
Quotidiano
Data 30-07-2015
Pagina 8
Foglio 1

Lettera & Risposta

È l'ora di un surplus di ragionevolezza, non di tentare dei blitz

Lorenzo Dellai*

Caro direttore,
sul tema delle unioni civili occorre un surplus di buon senso e di ragionevolezza, poiché quasi mai le forzature sui tempi sono la risposta più ragionevole alle chiusure e ai fondamentalismi. Ha detto bene, qualche giorno fa, Massimo Cacciari: la politica non sembra ancora pronta a rapportarsi con mutazioni antropologiche così radicali e profonde. E soprattutto non sembra ancora capace di cimentarsi sul piano di una virtuosa e rispettosa laicità. Bene sarebbe, in un contesto così complesso, ispirarsi al sano principio di cautela e precauzione, trovando un possibile terreno comune intorno al quale costruire una buona convergenza. A me pare che questo terreno possa essere il riconoscimento, nello spirito dell'art. 2 della nostra Costituzione, dei necessari diritti personali a fronte di legami stabili tra due persone, che accrescono il bene comune costituito dal tessuto relazionale ed affettivo, in una società sempre più individualista e frammentata. E ciò a prescindere dalla natura della relazione e dalla identità sessuale dei contraenti il legame. Su questo terreno vi è una larghissima identità di vedute nella società italiana, oltre che in Parlamento: ciò costituisce un valore e insieme anche una base culturale per minare alla radice ogni tentazione di omofobia e di pregiudizio rispetto ai diversi stili di vita. Perché non si valorizza questa base comune? Perché si punta invece a portare la legislazione su una insidiosa rotta di collisione con l'istituto del matrimonio, il quale è certo anche una forma di legame sociale, ma è anche molto di più, di peculiare e di diverso? Non c'è nella società italiana una base comune di convergenza culturale sull'idea del matrimonio tra persone dello stesso sesso e men che meno sull'idea che una coppia omosessuale possa essere abilitata a ottenere dei figli: e questo è un dato di fatto. La proposta di legge Cirinnà andava invece in questa direzione, al di là degli accorgimenti terminologici. La risposta da parte di chi – come noi – non condivide questa impostazione non può essere peraltro il tentativo di archiviare la questione. Sappiamo, anche per esperienza pregressa, che questo equivale a mettere la testa sotto la sabbia e ad allontanare ogni soluzione ragionevole ed equilibrata. Si sta cercando da più parti di trovare una via d'uscita nel senso di un compromesso virtuoso e non pasticciato o ambiguo. Ma ciò è piuttosto arduo senza rivedere alcuni elementi di impianto della proposta Cirinnà ed è palesemente impossibile senza poter disporre di tempi non lunghissimi ma adeguati.
A ottobre la Chiesa Cattolica celebrerà il suo secondo Sinodo sui temi della famiglia e tutto lascia pensare che sarà un passaggio fondamentale, nel segno certo dei princìpi consolidati, ma anche della disponibilità al dialogo e alla comprensione dei cambiamenti sociali che connota il magistero di papa Francesco. Sarebbe ben triste se, nel Paese che – di fatto – ospita il Sinodo, la politica si caratterizzasse invece per scontri ideologici, contrapposizioni manichee e forzature sui tempi e sui contenuti. Un minino di disarmo bilanciato e condizionato sarebbe in questo momento la scelta più giusta per tutte le parti politiche (e in modo particolare per i politici di ispirazione cristiana ovunque schierati) e consentirebbe di chiudere la partita legislativa in autunno con unici vincitori gli italiani.

**Deputato e presidente di Democrazia Solidale*

Ho ragionato spesso sulle ipotesi di regolazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, caro presidente Dellai, continuando ad ascoltare con attenzione ciò dalle diverse parti in causa è stato via via argomentato e anche ciò che viene ripetuto da coloro che non intendono ascoltare niente e nessuno a parte se stessi. Insisto, da tempo, sull'individuazione di una «via italiana», chiaramente non matrimoniale, per uscire dall'impasse senza cadere negli errori compiuti in altre nazioni nelle quali si è introdotto anche un "diritto ai figli", in questo caso delle coppie omosessuali, con tutto ciò che di sconvolgente ne consegue. Lei evoca tale «via» a suo modo, indicando un percorso che valorizzi la «base comune» solidarista, sulla quale c'è convergenza nella nostra società, e che eviti le inaccettabili insidie del similmatrimonio. Mi pare un approccio sensato. A differenza di altri. Cioè di quello di coloro che progettano di mettere al lavoro il Parlamento in modo forzato e nel cuore della notte su una proposta di legge, il cosiddetto ddl Cirinnà, che nell'attuale versione è pessima e avrebbe bisogno, come anche lei sottolinea, presidente Dellai, di essere rivista in «elementi di impianto». In questo caso, la notte non porterebbe affatto consiglio, ma aggiungerebbe tensioni a tensioni, propiziando uno scriteriato e deleterio clima di scontro. E non solo in Senato. Chi ha responsabilità, nel Pd come in tutte le altre forze parlamentari, farebbe bene a rendersene conto.

(mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico